

Andrea Tarantino

Il senso del *possibile* per vivere la complessità

La ricerca del possibile è intima vocazione dell'uomo, la consapevolezza di ciò è un'opportunità di crescita, viverla è essere protagonisti.

Una vocazione che è osservabile già nei primissimi anni di vita: un bambino che gioca sperimenta il possibile, realizza tramite oggetti che seleziona dalla realtà, una *bolla* (contesto) *immaginaria*, un mondo parallelo che richiama il reale ma che ha in sé una prospettiva e un'intenzione: sperimentare una visione che permette di essere altro da sé.

L'immaginazione è una cosa seria, perché investe diversamente la persona e il suo rapporto con il reale.

Il gioco corrisponde ad un paradossale cambiamento di scena. Esso appartiene all'ordine dell'irrealtà, ma gli appartiene in un modo del tutto particolare.

Il gioco non è una semplice fantasia, è una possibilità che instaura una distanza dalla realtà, è una visione che trae linfa da quest'ultima per proiettarsi in mondi possibili.

Il gioco,

quindi, ha in sé il senso del possibile, categoria che implementa il pensiero flessibile, la capacità di *visioning*, la virtualità e la capacità di vedere le potenzialità del contesto. Per molti di noi, dopo l'infanzia viene rotto ogni ponte con il gioco e quindi, spesso, con il possibile, relegando l'uomo in un pensiero rigido rivolto all'*hic et nunc*, all'immanenza, al necessario, ad una vita senza prospettiva. Il senso del possibile è la capacità di valutare ciò che potrebbe essere, ovvero la capacità di passare nella percezione e nel pensiero, dal dato concreto (ciò che è) a ciò che è stato e ciò che potrebbe essere.

Prendere consapevolezza della potenzialità insita nel "possibile" significa:

- a) Orientarsi in una società complessa difendendosi da spinte omologanti
- b) Rendersi protagonisti della propria vita.

E' una società, quella attuale, che fagocita e tritura pensieri, emozioni, gusti, stili di vita soggettivi, rilasciando una percezione spesso simile e omogenea delle situazioni, delle esperienze. Ciò riduce lo spazio della singolarità e soffoca l'originalità, inibendo il senso del possibile.

L'omologazione, quindi, è un rischio, il condizionamento un pericolo, ma la complessità è un'opportunità.

